

RENATO ROLLI
Professore Associato
Dipartimento di Scienze Aziendali e Giuridiche
dell'Università della Calabria
renatorolli@hotmail.com

MARIAFRANCESCA D'AMBROSIO
Dottoressa in Giurisprudenza
arfairam00@gmail.com

**RECENSIONE A E. CATERINI, *L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE «SOSTENIBILE» E IL PROCESSO DI
SOCIALIZZAZIONE DEL DIRITTO CIVILE*,
EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE, 2020**

«[...] l'intelligenza artificiale, nella sua accezione normativa, è strumento della sostenibilità «sociale». Con essa si possono ausiliare in modo formidabile gli attori dell'ordinamento giuridico a semplificare l'accesso e la effettività dei diritti e dei doveri. Se lo stato di avanzamento dell'attuazione della Costituzione e dei suoi principi subisce forti resistenze, se non arretramenti, l'intelligenza artificiale può essere un facilitatore che spinge e agevola le azioni verso la sostenibilità.»

Il rapido incedere della “società algoritmica” nel mondo del diritto impone all'interprete un approfondimento e una rilettura delle categorie giuridiche tradizionali. Tale compito può essere agevolato dalla lettura dell'opera de qua, che attraverso una comparazione di teorie e prassi, fornisce una visione dinamica del fenomeno e stimola la riflessione del lettore proiettandolo nel suo concreto manifestarsi.

Mediante un linguaggio tecnico e pragmatico, l'Autore esamina il graduale processo di automazione dell'uomo, e del mondo, generato dall'intelligenza artificiale evidenziando i vantaggi e le criticità ad esso connessi.

L'opera prende le mosse dall'analisi di due fattori costituenti il se-stante del diritto civile: lo Stato e la persona. Alla base dei Trattati dell'Unione Europea non v'è più la considerazione dello Stato-nazione fondato sulla sovranità e sulla forza economica, bensì il rispetto dell'identità e delle prerogative dei singoli Stati. Inevitabilmente, valori quali la democrazia, l'eguaglianza, la solidarietà, la persona, assumono significati differenti a seconda del contesto culturale nel quale vengono declinati e il ricorso alle clausole generali, come la sostenibilità, principio generale dell'ordinamento italo-europeo, diviene più frequente.

Analizzato il contesto culturale e ordinamentale, l'Autore esamina il fenomeno dell'intelligenza artificiale sotto un duplice punto di vista. L'AI ha reso il mondo automatato ed ha posto al centro di esso l'uomo automatato. Quest'ultimo diviene "un catalizzatore di dati, passati e futuri, che deteranno i rapporti non soltanto tra gli esseri umani ma anche con l'ambiente dei viventi e dei soggetti elettronici".

L'intelligenza algoritmica manifesta le sue potenzialità nei settori più disparati, da quello economico, a quello finanziario, dal settore legale (il diritto "si ingegnerizza") a quello di gestione. Non solo, anche in campo medico le capacità della macchina superano quelle dell'uomo, fornendo rimedi terapeutici e diagnostici che consentono un'analisi più approfondita delle devianze comportamentali ed organiche della persona.

D'altra parte, il fenomeno de quo non è esente da problematiche. L'analisi del problema è accompagnata dall'enunciazione di soluzioni o di ipotesi risolutive.

Il primo ad essere esaminato è il problema etico della vita automatica, al quale si può ovviare mediante l'introduzione di un'etica nella macchina che le consenta di comportarsi secondo morale. Invero, ciò che distingue l'intelligenza umana da quella artificiale è la coscienza, ossia "la ricerca del senso di giustizia che implica l'intelligenza per trovarla e la volontà per compierla".

Segue il bisogno di intellegibilità degli algoritmi e di verificabilità delle scelte etiche effettuate, che è risolto, invece, mediante il riferimento all'insegnamento Kantiano secondo il quale "ogni agente morale deve rendere ragione delle proprie azioni, di tal che la macchina che decide e conosce deve spiegare le giuste ragioni delle sue azioni".

Ulteriore problema è quello relativo all'accessibilità: si deve evitare, cioè, che l'intelligenza artificiale si trasformi in una fonte di discriminazione in quanto non accessibile a chiunque. Per non incorrere in tale rischio è necessario imprimere un fine "sociale" alle azioni della macchina. Di fatti, sottolinea l'Autore, gli strumenti di cui si avvale l'uomo, nei suoi affari personali e patrimoniali, devono conformarsi alla clausola della sostenibilità.

Particolarmente interessante è l'analisi del problema relativo alla responsabilità. L'Autore ricostruisce una nota dottrina tedesca risalente a Teubner, secondo il quale "la società automatata non può sottrarsi all'istanza di giustizia", e il sistema giuridico, dunque, non può accettare che vi siano fatti dannosi privi di un responsabile o addossati a chi responsabile non è. Il problema si pone laddove l'algoritmo sia in grado di pervenire a decisioni imprevedibili, incontrollabili dallo stesso programmatore. In tali ipotesi emergerebbe, secondo Teubner, una soggettività altra, diversa dall'uomo e dalla persona giuridica, che racchiude la capaci-

tà del nodo decisionale algoritmico, consentendo di concepire l'uomo e l'algoritmo come autonomi centri di decisioni.

Tuttavia, rileva l'Autore, nella determinazione della responsabilità gioca un ruolo decisivo il legame neuronale con l'uomo che ha generato l'algoritmo. "Pertanto, ferma l'emersione di nuove soggettività parziali (o limitate) come quella algoritmica, la soluzione secondo giustizia della responsabilità generata dall'«attante» non trova una risposta univoca ed aprioristica se non dopo la ponderazione degli interessi e dei soggetti concretamente in relazione".

L'Autore si avvia alla conclusione ponendo degli interrogativi e fornendo delle risposte: "Qual è la natura giuridica dell'algoritmo? Come può essere qualificato giuridicamente?". L'algoritmo è la sequenza matematica frutto dei flussi informativi prescelti dall'autore, onde in esso si intravede "la medesima libertà del ricercatore che, nel processo di accumulo di informazione, in partenza contraddittori e caotici, procede per gradi alla sistemazione di essi secondo una linea interpretativa e ricostruttiva volta a dimostrare la composizione di un sistema ordinato e coerente".

L'algoritmo, e ciò che da esso deriva, è espressione della capacità di produrre regole. Quando risoltrice di problemi, la regola algoritmica non può essere esente da controlli giuridici e sociali.

In quest'ottica il processo di soggettivazione dell'intelligenza artificiale e la sua connessione con la dignità umana conducono alla responsabilizzazione degli autori algoritmici e degli attanti meccanici.

"Anche l'umanità automata deve assolvere alla funzione sociale di consentire e agevolare l'«accessibilità a tutti» di quelle applicazioni dell'intelligenza artificiale che garantiscono il «minimo vitale»".

L'intelligenza artificiale deve proiettare in avanti l'intelligenza umana, senza mai avere il sopravvento su quest'ultima. L'innovazione tecnologica offre un ventaglio di opportunità di potenziamento dell'agire umano nell'universo giuridico. Occorre, tuttavia, predisporre il binario che essa dovrà percorrere per raggiungere una condizione costituzionale di progresso, nella quale la persona conserva il suo ruolo cardine e l'algoritmo funge da strumento di ausilio.

Solo così l'algoritmo potrà restituire valore alla persona, anziché sottrarlo.